

nita e sintetizzata la personalità e l'attività di Mons. Castelli.

Il nome di Mons. Carlo Castelli Arcivescovo-Principe di Fermo è tuttavia legato in modo inscindibile al cosiddetto caso ROMOLO MURRI.

Esula dai confini di questo Quaderno parlare dettagliatamente di questo sacerdote divenuto apostata e tanto meno trattare degli errori a lui attribuitigli, si reputa tuttavia opportuno dare qualche cenno in considerazione del fatto che Monsignor Castelli, nella travagliata vicenda ebbe un peso notevole in quanto don Murri era incardinato nella diocesi di FERMO.

Oggi a quasi tre quarti di secolo di distanza della grave crisi provocata dal Murri che ha turbato l'opinione e le coscienze di molti italiani di quel momento, si può affermare che don Romolo Murri senza essere stato uno dei grandi pensatori della sociologia cattolica, fu per alcuni anni il simbolo di ogni aspirazione e desiderio di rinnovamento di molta parte della generazione di quel tempo e che, senza aver avuto parte rilevante negli errori teologici dei suoi contemporanei, per un seguito di circostanze fu una delle vittime più illustri.

L'ARCIVESCOVO CASTELLI ED IL CASO MURRI

Con la promulgazione dell'enciclica "Rerum Novarum" (15/5/1891), emanata da Papa Leone XIII°, sulla condizione degli operai, il movimento cattolico, rivolto alla rivendicazione dei legittimi e disconosciuti diritti del popolo lavoratore, assunse la denominazione di Democrazia Cristiana, con significato diverso da quello presentaneamente riconosciuto al partito politico della Democrazia Cristiana, in quanto a quel tempo il movimento non perseguiva l'obiettivo in senso etimologico, cioè la sovranità del popolo, ma unicamente la giustizia sociale a favore del popolo.

Già allora il movimento si distingueva in due correnti, che poi divennero tre, e cioè:

- quella dei conservatori od intransigenti, di destra;
- quella di sinistra, capeggiata dal Murri, detta anche movimento democratico;
- quella mediana o di centro, guidata dal grande sociologo Giuseppe Toniolo che concepiva la Democrazia Cristiana come ordinamento civile comprendente tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche a prevalente vantaggio delle classi inferiori.

Tutto il movimento cattolico si articolava in "FASCI DEMOCRATICI CRISTIANI", sostenuto da battaglieri periodici. Nel 1901 su tutto il territorio nazionale esistevano circa 3.000 "Fasce" democratiche cristiane con più di 100.000 organizzati. Il numero dei fasci e degli aderenti, considerati i tempi, era veramente imponente.

Il gruppo della sinistra, come prima detto, faceva capo a Don Romolo Murri. La compagine murriana sosteneva che la Democrazia Cristiana era nata con l'intento di surrogare il socialismo, accettandone le giuste rivendicazioni, di combattere la concezione materialista del socialismo, dando al proletariato la coscienza della sua dignità umana, delle ingiustizie patite, dei suoi diritti e parlare in nome della giustizia e della carità cristiana.

Le altre correnti della Democrazia Cristiana giudicavano il programma della sinistra troppo audace, anche perché, si opinava, l'attuazione avrebbe dato luogo alla lotta di classe, così come era predicata dal socialismo, anche se le finalità programmatiche si prefiggevano di contrastare l'avanzata e le conquiste del socialismo. Per questi motivi il gruppo di sinistra era visto con notevole diffidenza.

I motivi del contendere tuttavia erano ben altri.

Il Murri e la sua corrente avevano tentato più volte di imprimere alla Democrazia Cristiana un carattere più marcatamente politico, discostandosi, ovviamente, dalle direttive pontificie che limitavano l'intervento dei cattolici al solo campo sociale e vietando, come logica conseguenza, la partecipazione dei cattolici stessi alla vita pubblica del Paese.

Il gruppo inoltre aveva dimostrato in più di una occasione la propria insoddisfazione alla tutela dell'OPERA DEI CONGRESSI. Questa istituzione voluta ed incoraggiata dalla S. Sede, coordinava tutto il movimento cattolico in Italia. L'insoddisfazione era sfociata nel reclamare la costituzione di un movimento autonomo nazionale.

Portavoce delle idee del Murri era il periodico "IL DOMANI D'ITALIA" che in pochi mesi raggiunse la tiratura, allora botevolissima, di 40.000 copie.

Gli argomenti reclamizzati dal periodico erano incentrati sempre sulla uscita dalla posizione di stallo determinata dalla problematica temporalista, ormai logora ed improduttiva, e buttarsi nella mischia avendo come obiettivo l'abbattimento dello stato liberale per costruire una società cristiana. I contenuti del periodico affascinavano in prevalenza i giovani per la novità e l'arditezza delle tesi.

Simpatizzavano con le idee murriane "Il Popolo Italiano" di Genova, "Democrazia Cristiana" di Torino e la quasi totalità della stampa marchigiana.

Altri periodici come: "La Battaglia" di Verona, "La Plebe" di Reggio Emilia, "Gioventù Nova" di città di Castello e "Battaglie d'Oggi" di Napoli abbandonarono la causa del Murri soltanto dopo la scomunica dello stesso.

L'intervento del citato Toniolo impedirono la scissione, ma il dissenso non si spense talché Papa Pio X° nel luglio del 1904, con l'enciclica "Il fermo proposito" decretava la soppressione dell'Opera dei Congressi.

Il Murri ed il suo gruppo si ribellarono al documento pontificio e diedero vita al tanto agognato movimento autonomo che assunse il nome di "Lega Democratica Nazionale". Anche questo movimento con la lettera "Pieni l'animo" del 28/7/1906, fu riprovato dal Pio X°. La ribellione e la condanna aprirono al Murri la strada alla apostasia.

Il Murri fu anche accusato di modernismo.

Questo movimento che mirava ad accordare la tradizione cattolica con le esigenze della cultura contemporanea, sinteticamente consisteva nella applicazione

nell'affermazione del "metodo dell'immanenza" consistente nel ritrovare l'origine in una esigenza intima dell'uomo senza peraltro negare Dio. Il modernismo auspicava ancora: la semplificazione della liturgia, la riforma della preparazione del clero e la riforma dell'organizzazione gerarchica della Chiesa.

Le nuove aspirazioni del modernismo trovarono consensi in larghi strati del laicato cattolico e del clero. Dette aspirazioni si ritenevano allineate, nel loro complesso, con la dottrina cattolica. L'autorità ecclesiastica ravvisò, invece, che la nuova corrente apriva una crisi pericolosa e con precisi documenti determinò chiaramente i limiti della verità tradizionale con la conseguente condanna del modernismo con l'enciclica "Pascendi Dominici Gregis" del settembre 1907 e la messa all'Indice di tutte le opere degli autori modernisti e fra queste anche "Il Santo" del Fogazzaro.

Il Murri dapprima approvò il documento pontificio ma in seguito, a sostegno del suo movimento, incorse nell'errore e fu colpito dalla censura ecclesiastica.

Il nome di Romolo Murri, apostata, divenne un nome proibito in campo cattolico, un nome che dava adito a sospetti nei confronti di chi lo pronunciava.

Il caso Murri ebbe vasta risonanza in Italia e fuori.

Fu proprio Monsignor CARLO CASTELLI che, con una lunga e documentata lettera pastorale dal titolo "LA VERITA' SUL CASO DEL SACERDOTE ROMOLO MURRI" espone gli errori attribuiti allo stesso. La lettera pastorale (1910) famosa in tutto il mondo contiene anche le relazioni epistolari intercorse fra il Murri e l'Arcivescovo dal 1907 al 1909.

Don Romolo Murri, nato a Montesampietrangeli (Ascoli Piceno) il 23/8/1870; laureato in filosofia ed in teologia nel 1892, ordinato sacerdote nel novembre del 1893, dotato di non poche qualità e di un notevole prestigio personale, ebbe, a nostro sommo avviso, il grave torto di indicare e sostenere i principi dei quali era assertore in termini troppo drastici. Purtroppo i tempi erano quelli che erano ed egli, come spesso avviene, volle bruciare le tappe con la convinzione che i problemi prospettati avessero carattere prioritario.

Dagli accadimenti di cui fu protagonista e dalla apostasia non trasse vantaggio alcuno. Se fosse rimasto nella Chiesa, anche nel nascondimento, la sua opera sarebbe stata di notevole utilità per la Chiesa stessa che desiderava inserita nella società moderna.

Il Murri fu deputato nelle liste del partito socialista italiano nella consultazione elettorale del 1909. Allo scadere del mandato parlamentare fu abbandonato dagli stessi compagni di partito che oltre il resto ne fecero oggetto di derisione.

Durante il periodo fascista condusse una vita di travagli ed i stenti.

Nel dicembre del 1943, per il diretto intervento di Papa Pio XII^o, il Murri rientrò nella Chiesa. Don Romolo Murri morì a Roma il 12 marzo 1944.

L' OSSERVATORE ROMANO, organo della S. Sede, in data 16 marzo 1944 a firma "Memor" pubblicava un bellissimo articolo dal titolo "In morte di Romolo MURRI".

Dire l'ansia, la trepidazione, le preghiere e il dolore di Mons. Castelli in tutta la vertenza non è cosa facile. Il pensiero dominante del Nostro era e fu quello di mantenere integra e pura la tradizione cattolica, la limpidezza della fede e salvare un sacerdote che gli era affidato.

Nei due lunghi anni di trattative, di incontri personali di corrispondenza fitta da entrambe le parti emerge di certo che nulla fu lasciato di intentato e di percorribile al fine di ottenere un gesto e un atto di sottomissione.

Pio X° parlando del Murri ebbe a dire " l'infelice non poteva, non potrà trovare né patrono né padre più amorevole del suo Arcivescovo".

Il giorno 13 marzo 1909 Mons. Castelli annunciava al Murri gli estremi intendimenti della Congregazione del S. Ufficio, assegnandogli sei giorni di tempo per la sottomissione, precisando che nell'ipotesi del rifiuto la Congregazione avrebbe emesso il decreto di scomunica.

A quella lettera il Murri rispondeva con una missiva dalla quale emerge oltre che la disistima per l'Arcivescovo, la volontà di persistere nell'errore.

Il 19 marzo successivo il decreto diveniva operante.

Nello stesso giorno il Murri fu proclamato deputato. L'ingresso alla Camera coincideva con l'uscita dalla Chiesa.

Il caso ebbe un lungo strascico e non mancarono polemiche che afflissero per diverso tempo l'Arcivescovo che ebbe tuttavia la forza di compiere i suoi doveri pastorali e di metropolita per lunghi anni ancora.

Nel 1932 iniziava nuovamente la visita pastorale, l'ultima, quasi volesse abbracciare tutta la sua diocesi.

All'alba dell'8 febbraio 1933, mancava un mese al compimento del settantesimo anno di età, Monsignor Carlo Castelli di origine gorlese entrava nel regno dei Santi.

Dopo i solenni funerali nella cattedrale di Fermo la salma fu deposta nella cripta dei santi e ancora oggi la tomba di questo Arcivescovo riceve l'omaggio della gente marchigiana.

Non sarebbe buona cosa, come peraltro è già stato fatto, per altri nostri concittadini illustri, dedicare un via del nostro paese a Mons. Carlo Castelli ? E' una idea ed un voto.



DEL GRANDE BORROMEO EBBE LA TEMPRA E IL NOME
AD ARONA E NEL SEMINARIO DI S. PIETRO MARTIRE
PADRE SPIRITUALE APPREZZATO
RETTORE DEL COLLEGIO DI PORLEZZA
PREVOSTO DI BUSTO ARSIZIO VESCOVO DI BOBBIO
LA SANTITÀ DI PIO X
LO DESTINAVA PASTORE ALLA CHIESA FERMANA
CHE L' ACCOLSE IN FESTA L' 8 DICEMBRE 1906
ARCIVESCOVO E PRINCIPE
PER SENNO E INDEFESSO ZELO ACCLAMATISSIMO
DIFESE IN TEMPI PROCELLOSI
LA DOTTRINA DELLA CHIESA E L' OVILE
STRONCANDO L'ERRORE
PERCORSE DAL MONTE AL MARE LA VASTA ARCHIDIOCESI
CON L'ARDORE DELLA FEDE E L'AROMA DELLA CARITÀ
PREDILESSO I GIOVANI
DONÒ NASCOSTAMENTE AGLI INDIGENTI
COLMÒ DI CURE IL SEMINARIO
LASCIANDOLO EREDE DEI SUOI RISPARMI
NEL RISO COMPIACENTE DI MARIA CHIUSE GLI OCCHI
RIPOSA NELL' IPOGEO DEL DUOMO VETUSTO
PRESSO L' URNA DEL PRIMO MARTIRE E PASTORE
DELLA CHIESA FERMANA

LE MADONNE A GORIA

Il titolo delle note che seguono potrebbe anche essere "Finché la memoria dura" mutuata per l'occasione da una recente rubrica televisiva.



Il titolo inoltre, e non solo il titolo, vuole essere un ricordo di tutte le immagini sacre, visibili e scomparse, che nella nostra parlata erano definite genericamente "madonne", così come erano definiti "madonne" le immaginette di carta compreso il biglietto pasquale che i comunicandi ritiravano in segno di soddisfacimento del precetto.

E', quindi, delle "madonne", sparse un pò per tutte le strade della parrocchia che lo scrivente intende fare cenno, ricordando anche quelle che il tempo edace e gli uomini hanno cancellato.

Viale Cesare Battisti

A metà del viale, fra la chiesa e la piazza, fino a pochi anni fa faceva mostra una bella raffigurazione della Madonna del Rosario. Il dipinto si ispirava alla statua lignea conservata nella chiesa parrocchiale.

Vicino al fabbricato sul quale era effigiata l'immagine prima detta, nel villino Macchi, in una apposita nicchia si poteva vedere l'immagine di S. Giuseppe. L'immagine o meglio la statua era visibile dalla strada.

Al termine del viale, in prossimità della piazza XXV aprile, in cima ad una elegante colonnina di granito, si vede ancora l'immagine del Crocefisso. Questa colonnina e relativa immagine risalgono al 1814. La posizione odierna è diversa da quella originaria ed il suo spostamento si rese necessario per motivi di viabilità.

Via Manzoni

Questa via poteva essere riguardata come la via dell'Immacolata tante erano le immagini della Madonna venerata sotto tale titolo.

Sulla proprietà Moroni, inserita nel basamento della torretta che caratterizza l'edificio, si vede attualmente una bellissima statua della Vergine Immacolata. La sua collocazione è da attribuirsi alla circostanza che fino al 1917 qui c'era l'oratorio maschile.

Nel grande cortile rurale fronteggiante la proprietà prima riferita, in alto, sotto la grondaia, c'era l'immagine dell'Immacolata. Il fabbricato era di pertinenza dei beni della chiesa fino alla confisca avvenuta nel 1867. È facile pensare che l'affresco, anche se privo di valore artistico, era stato eseguito in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854).

Sempre sulla via Manzoni sulle proprietà Bosetti e della cascina Landoni, rioposte in nicchie ricavate nel muro della facciata, si potevano vedere le statue della Madonna.

Quasi al termine della stessa via, verso la crociera dove incominciano i boschi, su una casa di campagna destinata alla custodia degli attrezzi agricoli e del foraggio, il proprietario, sig. Buzzi, meglio conosciuto come "ul ralogée" per via della professione di orologiaio esercitata, fece dipingere, negli anni trenta, sulla facciata esterna del casolare, la raffigurazione della Grotta di Lourdes con l'immagine della Madonna. La raffigurazione fu benedetta in un pomeriggio di primavera dal coadiutore del tempo, don Davide, attorniato da uomini e donne che lavoravano nei campi e che si erano radunati per la cerimonia inaugurale.

In questo casolare, affidato alla materna protezione della Madonna, in una buia sera di coprifuoco del lontano novembre 1943, con una paura da far raggelare il sangue, il gruppo partigiani gorlesi in collaborazione con appartenenti alla brigata Carroccio di Legnano, sistemarono un ufficiale delle forze armate alleate, dotato di tutta la sofisticata strumentazione necessaria, per la trasmissione di dati e notizie sulle dislocazioni e movimenti delle forze nazi-fasciste. Il soggiorno nel casolare di cui si tratta da parte dell'ufficiale incaricato delle operazioni prima riferite fu di breve durata a causa dei rigori della stagione e la impossibilità di riscaldare l'ambiente in quanto la fuoriuscita del fumo avrebbe segnalato la presenza di qualcuno all'interno. L'ufficiale fu sistemato in un casaggiato all'estrema periferia di via Manzoni.

Avendo prima citata la famiglia Buzzi per via dell'immagine sopra descritta, ci piace qui ricordare il legame di parentela fra questa famiglia e l'attuale Vicario del Papa per la città di Roma, Cardinale UGO POLETTI.

Il Cardinale Poletti è nativo di Omegna (diocesi di Novara) venne più volte a Gorla dai parenti e novello sacerdote in occasione della festa esterna di S. Lorenzo dell'anno 1938, venne da noi a celebrare una delle sue prime Messe.

Piazza XXV Aprile

Sulla facciata dello stabile dove é ubicato il "Bar Centrale" si vede ancora, per quanto stinta, l'immagine della Madonna Addolorata che tiene in grembo il Figlio.

In precedenza l'immagine, in apposito riquadro come attualmente, era affrescata sullo stesso fabbricato ma leggermente piú spostata verso il centro della piazza. Fu nel 1933 che a seguito del rifacimento dello stabile l'immagine fu collocata nel punto attuale.

Sempre sulla piazza, nelle vicinanze del pozzo pubblico, attuale proprietà Luoni, c'era l'immagine affrescata del Bambin Gesù.

Mulini in valle

Sull'edificio adibito ad abitazione delle famiglie dei mugnai in un grande affresco era raffigurata la crocifissione ed alcuni santi e fra questi S. Carlo Borromeo. Il dipinto é stato staccato dai movi proprietari, dopo l'abbandono degli stabili divenuti inabitabili.

Via Durini

All'esterno della proprietà Clerici, in una finta finestra, era dipinta l'immagine di S. Giuseppe. Il dipinto, che le ingiurie del tempo avevano reso molto sbiadito, é stato sostituito da una terracotta raffigurante il Santo.

Via Roma

Nella nicchia del caseggiato di via Roma, dirimpetto a v. S. Martino, é ancora visibile una bella statua della Madonna che regge il Bambino.

Un tempo nicchia e statua erano situate sul fabbricato prospiciente l'odierna collocazione, con la variante che l'immagine era rivolta verso Prospiano.

Via Giacchetti

In fondo a via Giacchetti che un tempo terminava con l'incrocio di via Aliprandi, e da qui iniziava la strada campestre, poco oltre la salita, in aperta campagna, su due casolari c'erano due distinte immagini. Una, già molto stinta ai tempi della fanciullezza dello scrivente, che molto probabilmente faceva parte delle proprietà dei mugnai, voleva raffigurare, forse, la Natività. La seconda raffigurazione, invece, é ancora visibile sulla proprietà Pisani e rappresenta la Crocifissione.

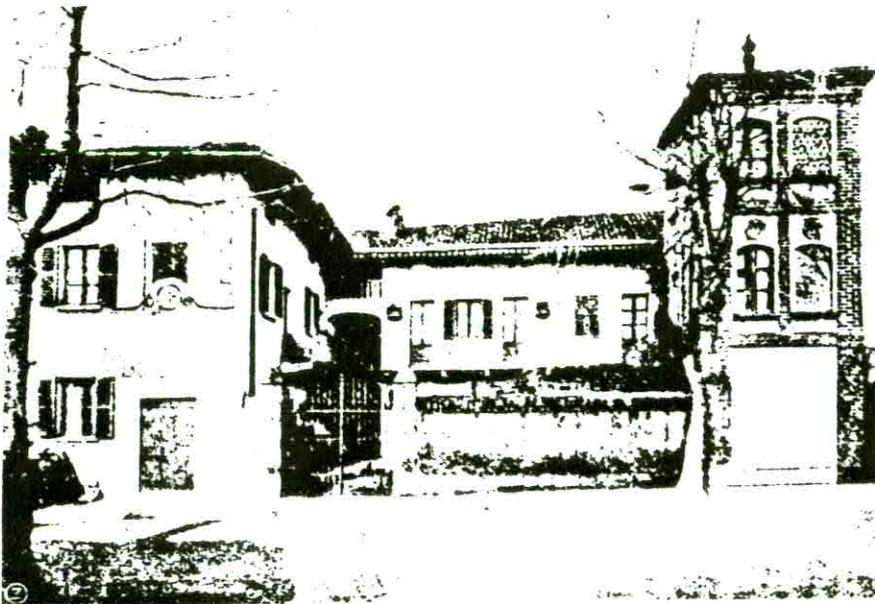
Via Garibaldi

Sugli stabili già denominati "Cascina S. Giulio" si può vedere una terracotta raffigurante il Santo omonimo.

La "cascina" un tempo fuori dall'abitato, fu così denominata dal nome del proprietario il nobile Giulio Durini dei conti Durini. Questi nobili usavano imporre il nome della famiglia o delle località un tempo di loro pertinenza alle varie cascine di loro proprietà. Fu così che la cascina Mirabello di Gorla, di proprietà dei Durini, prese il nome dell'omonima località della Brianza, pure di proprietà dei Durini, soggiorno preferito del Cardinale Pierangelo Durini che come si sa fu generoso mecenate dell'abate Parini.

Via S. Luigi - angolo via Cimitero-

Di recente costruzione l'edicola contenente la statua di S. Luigi Gonzaga.



Villino Macchi

Ai giorni nostri queste manifestazioni esterne non si usano più. Con questo non si vuole dire che sia venuta meno la divozione alla Madonna o alle "madonne". Un tempo sui pianerottoli delle scale era costume aprire piccoli tabernacoli e inserirvi le più disparate immagini generalmente della Madonna che la pietà degli inquilini adornavano di fiori e di lumini.

Quante storie potrebbero raccontare quelle vecchie e non sempre belle immagini che non ci sono più ma che per anni hanno raccolto le confidenze, le spe-

ranze e le preghiere di intere generazioni. Ogni lumino consumato era una grazia invocata; ogni fiore un pensiero riconoscente.

Anche ai nostri giorni la Madonna continua a ricevere l'omaggio della nostra gente. Non sono pochi, infatti, coloro che si onorano di porre sotto la materna protezione della Madre di Dio la propria casa murandone all'esterno l'effigie.

La gamma è delle più svariate sia per quanto concerne il materiale: cerami che, terracotta, statuine, piccole grotte ad imitazione di quella di Lourdes, sia per i titoli devozionali: l'Immacolata, l'Assunta, l'Addolorata, del Carmine, del Rosario di Pompei, di Caravaggio, di Fatima, di Loreto e chi più ne ha più ne metta.

La gamma delle "Madonne" abbraccia altresì le imitazioni dei più celebri artisti come: la Madonna della seggiola, la Madonna del dito, la Madonna del cardellino o della leonardesca Madonna delle rocce.

Tutte queste "madonne" suppliscono e sostituiscono quelle che un tempo facevano mostra sulla pubblica via, fatte segno di una preghiera e sempre di un saluto-magari impercettibile-dai passanti e che assumevano l'aria festosa in occasione delle grandi processioni.



Si è detto prima che la raffigurazione delle "madonne" era un pò come un fatto di costume. Ci si consenta di aggiungere a conclusione di queste note che il fatto di costume aveva ed ha radici ben svimuppatesi lungo i secoli e nelle forme più svariate.

Quando verso il 1300 la nostra gente volle adornare il luogo di culto di quel tempo, chiese ed ottenne una raffigurazione speciale: la Madonna in trono con il Figlio ed ai latii santi tutelari Lorenzo e Vincenzo.

Nei secoli successivi, favorito dai parroci, dai legati, dalle cappellanie emerge il culto della Madonna del Rosario.

Anche Prospiano avrà la sua "Madonna" quella dell'Albero. Non sappiamo se la dedicazione alla Madonna è da porre in collegamento con un fatto miracoloso o se, invece, il titolo è da collegarsi ad un evento prodigioso avvenuto altrove o perché, e questa è l'ipotesi più verosimile, il santuario fu costruito in zona campestre e boscosa e fitta di alberi; sappiamo però che alla Madonna dell'Albero la nostra gente, in processione, a gruppi o in forma isolata, ha sempre fatto ricorso implorando grazie e misericordia in tutte le vicissitudini, pubbliche o private, interessanti le nostre comunità.